

Il naturalismo di Leopardi oltre le trite formule scolastiche

La vulgata della natura matrigna "che tanto lo fece soffrire" non rende affatto la ricca trama di conoscenze scientifiche del poeta. La prefazione dal nuovo saggio di Gaspare Polizzi

Un fisico attento alla filosofia e alla letteratura, Carlo Rovelli, ha scritto di recente di aver sentito parlare del naturalismo di Giacomo Leopardi «quasi solo quando ci raccontavano a scuola quanto esso avesse fatto soffrire Leopardi...», specie nel ricordo della natura matrigna, rappresentata da una «forma smisurata di donna» nel *Dialogo della Natura e di un Islandese*, resa efficacemente nel film *Il giovane favoloso* di Mario Martone, con una enorme statua animata di argilla. Se la lettura vulgata del naturalismo leopardiano si riduce alla sola «figura» della natura matrigna, essa appare davvero povera.

Questo libro porta a sintesi, e rinnova, un itinerario di studi condensatosi, nel corso di quasi vent'anni, in vari saggi e in quattro volumi. Mi sforzo qui di mostrare la ricchezza della concezione leopardiana della natura e la presenza in essa di una trama di conoscenze scientifiche, significativa rispetto al sapere del tempo e talmente efficace da indirizzare non solo tante riflessioni sulla natura disseminata nello *Zibaldone*, ma anche la filosofia della natura che emerge dalle *Opere morali*, opera «filosofica, benché scritta con leggerezza apparente» (*Lettera ad Antonio Fortunato Stella*, Recanati 6 Dicembre 1826), e che traspare, se pure nello stile «vago» e

indefinito scelto dall'Autore, nei *Canti* e negli altri componimenti poetici.

Leopardi è a pieno titolo un «filosofo naturale», nell'accezione che rinvia al *philosophe* illuminista, ancora diffusa nel primo Ottocento, e per le sue competenze scientifiche, e per l'originalità della sua filosofia. E la sua formazione nelle scienze naturali, consona alla struttura di un corso di studi di tradizione gesuitica ed aristotelica, procede parallelamente a quella in ambito morale e religioso. I grandi e tragici interrogativi che Leopardi metterà in bocca al pastore errante dell'Asia - «Dimmi, o luna: a che vale | Al pastor la sua vita, | La vostra vita a voi? dimmi: ove tende | Questo vagar mio breve, | Il tuo corso immortale?» (*Canto notturno di un pastore errante dell'Asia*, vv. 16-20) - ruotano intorno al tema della felicità impossibile per gli uomini e acquistano il loro significato con la chiara e netta comprensione dell'unica e complessa realtà naturale, fisica e umana, raggiunta da Leopardi già nei «sette anni di studio matto e disperatissimo» (1809-1816) (*Lettera A Pietro Giordani*, Recanati 2 Marzo 1818).

Ho voluto qui proporre, credo per la prima volta, una presentazione complessiva del rapporto di Leopardi con la scienza e la filosofia della natura, distinta nei principali contenuti trattati: astronomia, cosmologia, matematica, chimica, biologia, storia naturale, fisica, tecnologia, storia della scienza, antropologia.

La scelta di una partizione tematica evidenzia meglio il diverso significato che vari aspetti del sapere scientifico assumono nel pensiero e nella poesia di Leopardi, con una indubbia prevalenza della predilezione per l'astronomia, la chimica e la biologia. Non trascurò tuttavia la distribuzione cronologica, così importante per collocare nel tempo le letture e le conoscenze leopardiane: ogni capitolo si modula nel tempo, cercando di mostrare la permanenza di conoscenze giovanili, immutate o modificate, alla radice di tanti motivi di «pensiero poetante» e di «poesia pensante». Espressioni classiche per definire l'opera leopardiana, quali poeta cosmico e lunare, stratonismo, visione paesaggistica e idillica, vengono chiarite con una nuova luce, così come meglio vengono compresi concetti ed espressioni come «termini e parole», «ragione analitica», «li continui rivolgimenti della materia» (*Frammento apocrifo di Stratone di Lampsaco*). E assume il giusto rilievo la partecipazione di Leopardi ad alcuni grandi dibattiti filosofico-scientifici della modernità: pluralità dei mondi abitati, anima delle bestie, rapporto tra *prisca sapientia* e scienza moderna, teoria copernicana, nuova chimica di Lavoisier, storia naturale. Mi auguro che il «naturalismo» leopardiano possa così uscire dalle trite formule scolastiche per mostrare la sua efficace e concreta ricchezza, ancor oggi filosoficamente pregnante.

Gaspare Polizzi

Il film.
 Elio Giordano è Leopardi nel film *Il giovane favoloso* di Mario Martone

